

Notiziario della Comunità Pastorale Maria, Regina dei Martiri



Anno 2 - N. 16

IL PONTE

21 dicembre 2025

Parrocchie: Santa Maria delle Grazie al Naviglio - San Cipriano - San Cristoforo

S. NATALE

“...E POSE LA SUA DIMORA IN MEZZO A NOI”



La Natività di William Congdon (1912-1998)

Ci avviciniamo alla celebrazione del S. Natale, celebrazione del Mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, quale Buona Notizia per noi e per il mondo intero. Anche in questo anno arriviamo a Natale forse con un po' di affanno, presi da mille cose tra lavoro e famiglia, tra incombenze di ogni tipo e bisogno di un momento di pausa, tra continue e insistenti notizie di guerre, di conflitti e tentativi di ricostruire pazientemente un clima di pace tra i popoli.

Ci viene, quindi, spontanea la domanda sul senso del Natale, sul valore che può assumere per noi oggi la celebrazione dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

È forse ormai solo una favola lontana nel tempo, un vago e sbiadito ricordo di un evento senza più significato per noi? È solo una 'scusa' per fare festa, per farsi regali, per stare di più a tavola con un buon cibo, per intrattenersi con parenti ed amici in buona compagnia, per passare divertenti vacanze in montagna o in località esotiche?

È indispensabile fermarsi, sostare un poco, lasciarsi interrogare dal mistero di un evento che non si impone, ma si propone come il cuore della storia, come la Rivelazione di un Dio che entra sommessamente nel dramma della vicenda umana, si fa nostro amico e compagno di viaggio nella vita, pone la sua dimora tra le dimore degli uomini perché noi si diventi suoi familiari.

Ogni nascita è motivo di gioia e di festa in una famiglia, in una comunità.

Qual è, allora, il senso della nascita di quel bambino nella grotta di Betlemme, di cui facciamo memoria nel S. Natale, nel giorno in cui celebriamo il suo natale, la sua nascita?

Ci aiuta a rispondere a questo fondamentale interrogativo un artista del '900, forse poco conosciuto da molti, ma certo molto significativo: William Congdon.

Di origine statunitense, visse per molti anni in Italia fino alla sua morte nel 1998, realizzò questa opera in un periodo molto particolare del suo percorso di artista, circa un anno dopo la sua conversione al cattolicesimo avvenuta nel 1959.

La Natività si colloca all'inizio del suo percorso di conversione, essendo stata eseguita a ridosso del Natale del 1960, ed è un'immagine pittorica di particolare ricchezza. Le forme, la stesura del colore e il trattamento della materia portano l'impronta dell'inquietudine esistenziale dell'arte

del dopoguerra. E conferiscono alla iconografia tradizionale del presepe un'intensa drammaticità.

Di qui il forte impatto dell'immagine sull'osservatore, proprio a richiamare l'evento inaudito dell'Incarnazione: una potente esplosione di luce va a riempire una grande cavità scura, dalle pareti di color ferrigno: la grotta di Betlemme è qui piuttosto una sorta di grembo universale.

Nella parte superiore del dipinto, il fitto lavoro di incisione crea una preziosa, vibrante tessitura che ha un effetto anche musicale: ci pare di udire oltre che vedere il tripudio degli angeli simile a un volo di colombi.

Al fondo della cavea, su un metallico graticcio l'artista ha collocato, con una grazia e un'ingenuità quasi naif, la figurina azzurra della Vergine Maria con in grembo una minuscola forma bianca.

Il basamento su cui siede la Madre di Dio non può non ricordarci una pietra d'altare, tanto più che il leggero tettuccio sovrastante, sorretto da colonne filiformi, ha precisamente l'aspetto di un baldacchino.

Ecco che, dunque, l'evento storico della Natività assume parimenti un valore sacramentale e anche cosmico, e il Gesù infante è nello stesso tempo il Gesù eucaristico, offerto agli astanti qui ed ora.

Congdon rilegge l'evento della nascita del Salvatore dentro la voragine dei secoli. Il dolore delle generazioni scava una voragine nel tempo e nella storia. Ogni generazione tocca il fondo, raggiunge il colmo del suo proprio dolore, ma ogni generazione dentro la caduta vede esplodere la luce della Redenzione.

Contemplare questo dipinto allora, fa bene al cuore: invita a credere che il Natale viene con la sua indistruttibile poesia, ad insegnarci a sollevare lo sguardo. Sollevarlo oltre il fondo, più in alto, dove cori d'angeli, ancora, cantano instancabilmente una salvezza aperta all'uomo.

**Buon Natale
a tutte le persone,
a tutte le famiglie delle parrocchie
della nostra comunità pastorale.**

don Antonio

Sant'Ambrogio e la città di Milano



La festività di Sant'Ambrogio è per me, quasi milanese D.O.C., una ricorrenza molto sentita e ricca di auspici. La Basilica è stata per molti anni la "mia Chiesa", avendo studiato e lavorato a lungo in quella zona della città.

Luogo di raccoglimento e accoglienza protettiva del mio spirito, da me frequentata nelle ricorrenze solenni ma anche al termine di una giornata di studio o di lavoro. La struttura semplice ma solida e maestosa, la sua ricchezza d'arte e lo spazio dell'accoglienza mi hanno sempre suggerito una dimensione di sacralità familiare. Luogo di protezione, spazio per la riflessione e la preghiera, casa per chi cerca di recuperare serenità e speranza affidandosi a Dio.

Sant'Ambrogio, pilastro della nostra Chiesa, come ricorda l'Arcivescovo Delpini nell'introduzione al suo discorso alla città di Milano del 5 dicembre scorso, è vissuto in un'epoca storica che per certi aspetti ricorda la nostra.

Il suo è stato un tempo di lotte, corruzione, intrighi e violenze per il potere dell'Impero Romano che sembravano minacciarne il crollo.

Anche oggi nella nostra città viviamo un clima di notevole incertezza e di scarsa solidità, diffuse a vari livelli, di timori e di ombre nella vita dei semplici cittadini e delle istituzioni.

Dice l'Arcivescovo: *"L'impressione del crollo imminente di una civiltà, della rovina disastrosa di una città segna non raramente anche la storia di Milano. Possiamo riconoscere segni preoccupanti e minacce di crollo e possiamo domandarci: veramente il declino della nostra società è un destino segnato? Ci sarà una ripresa di gusto per costruire, una volontà di aggiustare il mondo, un farsi avanti di uomini e donne capaci di contribuire a una vita migliore per la casa comune?"*

La risposta è positiva, si fonda sulla fede ed è un'incitazione forte alla fiducia nella possibilità di migliorare per tutti gli uomini e le donne di buona volontà.



Queste sono le parole con cui si conclude l'Introduzione del discorso e indicano già, a mio avviso, la chiave di lettura e l'intento preciso di tutto il messaggio.

La cura per risanare i guasti della nostra "casa comune" non può essere un banale rifugio in una utopica e leggera speranza che ognuno di noi individualmente può immaginare.

Parliamo di "casa comune", penso quindi si debba partire dalla consapevolezza delle concrete esperienze di vita con cui la abitiamo.

Dobbiamo rifarci alla certezza che il bene comune, proprio in quanto tale, non si può perseguire soli nel rifugio della nostra individualità.

Credo invece che debba essere un obbiettivo condiviso da chi ha fiducia di poter vivere una Speranza che ha solide basi terrene ma che aspira alla dimensione del Cielo.

Mi colpisce molto il contrasto, a mio parere estremamente stimolante, tra il richiamo alla concretezza lombarda e in particolare milanese e nel contempo a una proposta di fiducia e di Speranza in qualcosa di cui abbiamo certezza terrena solo riconoscendo in Gesù Dio che ci propone un bene universale e trascendente.

Nella parte del messaggio che ha titolo: "Minacce di crollo", vengono analizzate con puntualità le situazioni che ci espongono maggiormente al rischio di una disfatta irre recuperabile, sintetizzata nelle parole che la contraddistinguono: *"Vedo panico, rabbia, fuga, violenza, solitudine"*, dice l'Arcivescovo ricordando tutte le situazioni in cui il bisogno di dignità umana è più forte come l'emarginazione sociale degli immigrati, dei carcerati reclusi in ambienti dove manca la dignità umana, la situazione dell'assistenza sanitaria sempre più carente per le persone meno abbienti, la mancanza di attenzione alla cura che sostanzia l'attenzione all'altro.

Tutto questo alimenta paura, insicurezza ed espone al rischio della violenza.

Purtroppo, credo che queste siano le voci, i sentimenti, i vissuti che oggi maggiormente si colgono nell'atmosfera cittadina e che si espandono a largo raggio.

Mi chiedo perché permettiamo che queste siano le parole più diffuse quando ci riferiamo al nostro vivere insieme, cittadini di uno stesso luogo ma anche del mondo, casa di tutti?

Avendo lavorato sempre con i giovani sono spesso indispettita e provo una sorta di frustrazione quando si parla del loro mondo relegando nell'oblio parole come vitalità, spensieratezza, allegria, desiderio di socialità e di amore, pur nell'alternanza dei sentimenti tipica dell'adolescenza che a volte sfuma nella malinconia di facile recupero però.

Sono certa che queste parole facciano parte ancora oggi dell'essere giovani e che gli adulti debbano con tutti i mezzi e le energie possibili riportarle alla ribalta del loro orizzonte.

Se i giovani temono il futuro vuol dire che la proposta degli adulti è stata inadeguata e disperante. Deve perciò essere ripensata in modo da offrire loro gli strumenti per impegnarsi nella realizzazione di sé stessi, per il bene degli altri e la dignità dell'esistenza per tutti.

Credo che alla radice del lasciar prevalere sentimenti di inadeguatezza, di paura, a volte di angoscia, di esclusione e di solitudine ci sia quello che ritengo il male oggi più insidioso e limitante la fiducia e la speranza in molti momenti della vita.

Mi riferisco all'individualismo esasperato ed esasperante nel sistema delle relazioni sociali che viviamo, non solo nella nostra città ma dominante anche in molte altre realtà.

Milano ha avuto per tanti anni la nomea di città dell'accoglienza e dell'apertura del cuore, *"Milan col coeur in man"*. Ho sempre pensato e vissuto però questo detto unitamente all'esperienza di una certa riservatezza dei milanesi.

Purtroppo, apertura e riservatezza, che nel loro equilibrio regolavano con discrezione la vita in città, sono state insidiate dall'individualismo e si sono adagate compiaciute su questa trama di tessuto vischioso fino a costituire una gabbia più o meno dorata.

L'Arcivescovo a questo proposito esprime molto chiaramente il suo pensiero nel paragrafo *"Il capitalismo a servizio dell'individualismo: l'indifferenza verso l'altro"* con queste parole: *"Nella capitale della finanza – come viene definita Milano – si riconoscono i peccati capitali della finanza, intesa come l'astuzia di far soldi con i soldi. Il capitalismo è a servizio dell'individualismo e ignora la funzione sociale e la responsabilità morale della finanza"*.

Ci si accorge di quanto questi guasti della società incidano sulla nostra esistenza soprattutto quando, nelle situazioni difficili, constatiamo che il nostro essere uomini e donne si alimenta

e si costruisce sulla relazione tra sé e gli altri e patiamo l'indifferenza.

Sperimentiamo questo nel bisogno inteso come necessità di qualcosa: aiuto nella sofferenza, condivisione nel dolore e partecipazione nella gioia.

Nella parte del messaggio che ha titolo: *"Io mi faccio avanti"* sono poi indicate proposte concrete d'impegno per tutti coloro che hanno a cuore il bene comune della città.

La proposta è per tutti, giovani, sposi, cittadini comuni e per chi esercita professioni sociali, per chi è impegnato nelle istituzioni il riferimento è comunque sempre all'impegno e alla responsabilità individuale. C'è una guida e una proposta per tutti coloro che vogliano far parte dell'équipe di cura della città, animati dal desiderio di riprendere una giusta direzione nel cammino della convivenza e nella consapevolezza della responsabilità e delle energie che ognuno può impegnare nel suo ambito.

"La casa non cade perché ci sono persone che si fanno avanti per aggiustarla e renderla abitabile" dice l'Arcivescovo: *"Non cade perché ci siete voi, uomini e donne pensosi, appassionati al cammino dell'umanità e al destino di questa città e di questa terra, fiduciosi nelle risorse delle persone oneste. Ci siete voi fieri di fare il bene, che trovate insopportabile il malaffare e l'indifferenza, l'egoismo e la rassegnazione... Ci siete voi, uomini e donne abitati dalla gioia di essere vivi, di essere insieme, di essere in cammino verso il desiderabile futuro. Ci sete voi. E io vi ringrazio."*

Certamente stimolata da queste parole, credo che uscendo dal bozzolo dell'individualismo, convinti che il bene individuale non possa essere vissuto se non nella relazione con l'altro che ha lo stesso desiderio e la stessa dignità umana.

Solo così ritengo che possiamo aspirare a costruire il bene comune e ritrovare motivazione a una vita il più possibile serena per tutti.

Dobbiamo non abbandonare mai il filo lucente della Speranza che illumina il nostro cammino terreno e che recupera fermezza e solidità nella fede proiettandoci in una dimensione di Salvezza. Alla fine dell'anno giubilare della Speranza e in attesa della nascita di Cristo Salvatore il discorso del nostro Arcivescovo ci stimola a vivere con pienezza il Natale come dono di gioia e promessa di bene assoluto.

Marinella Baroni

VISITA ALLE FAMIGLIE **PARROCCHIA DI S. MARIA DELLE GRAZIE AL NAVIGLIO**

*Questa settimana i sacerdoti passeranno
dalle ore 18.45 alle ore 21.00, nei seguenti caseggiati:*



DATA	INDIRIZZO	CIVICI E SCALE
MARTEDÌ 23	GOLA	31

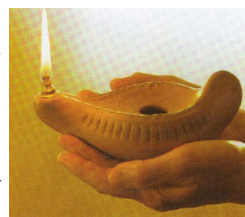
LAMPADE DAL 21 AL 27 DICEMBRE

Tabernacolo

Bello è vederti fatto Bambino, Uno di noi, uomo come noi: è nato il Salvatore, è nato il Redentore.

Sulla Mensa Eucaristica

Vieni, Signore Gesù, ravviva la nostra fede, riaccendi la nostra speranza e riempi la nostra attesa con la certezza che tu sei sempre accanto a noi.





Il ponticello musicale

di Roberto Lomurno

L'evoluzione del canto nella musica sacra

Ultima puntata – Dopo il Concilio Vaticano II:
la musica sacra fra tradizione, innovazione e prospettive

Pace e Armonia a te che leggi!

Dopo il Concilio Vaticano II, la musica sacra ha intrapreso un cammino di rinnovamento profondo, con particolare attenzione al ruolo liturgico e pastorale che essa riveste nella vita della Chiesa. Il Concilio, conclusosi nel 1965, ha segnato una svolta storica autorizzando l'uso delle lingue locali nella celebrazione della Messa. Questo ha comportato non solo un cambiamento linguistico, ma anche un ripensamento del repertorio musicale: i canti non dovevano più essere solamente belli o solenni, ma funzionali alla partecipazione attiva dei fedeli e coerenti con le diverse parti del rito.

In **Italia**, dopo le sperimentazioni della *Messa Beat* e l'influenza della musica pop, si è tornati a una dimensione più vicina al contesto sacro, con autori quali **Frisina, Zardini, Liberto, Donella, Machetta, Parisi**, che hanno saputo unire la tradizione melodica della Chiesa a un linguaggio musicale moderno e accessibile. Brani come *Pane di vita nuova* e *I cieli narrano* di Frisina o *Dov'è carità e amore* di Zardini sono divenuti parte integrante del repertorio di moltissime parrocchie, il che dimostra come una musica ben scritta possa educare alla fede, facilitare la preghiera e sostenere l'azione liturgica.

Accanto a questi autori italiani, altri compositori cattolici europei hanno operato nello stesso spirito. Lo **spagnolo Valentino Miserachs**, per esempio, ha dato un importante contributo con numerose Messe e inni in latino e in lingua locale, rispettando la *dignitas* liturgica richiesta dai documenti conciliari, ma anche con grandi oratori di cui ricordiamo *Isaia* (1976) e *Stephanus* (1977). In **Germania, Francia e Austria** si è cercato un equilibrio tra canti popolari e recupero del patrimonio gregoriano e barocco, mentre in **Europa orientale**, pur in tradizioni liturgiche diverse, si è mantenuta viva la prassi del canto corale comunitario, anche nei riti bizantini.

Nel mondo **protestante e anglicano**, la riforma liturgica cattolica ha trovato alcuni parallelismi. Sebbene in queste tradizioni il canto comunitario in lingua locale fosse già consolidato da secoli, si è comunque assistito a un rinnovamento nei repertori liturgici. Compositori come **John Rutter** (autore di un famoso *Gloria*) e **Karl Jenkins** (autore di *The Armed Man: A Mass for Peace*, un'opera sinfonico-corale che miscela testi di pace di diverse culture), pur noti più che altro per i loro brani concertistici, hanno scritto molta musica pensata per l'uso liturgico, inni, salmi responsoriali e canti per il tempo ordinario: nella loro produzione, armonie romantiche e cori maestosi dialogano con una melodia immediata, adatta sia alla liturgia



sia alla sala da concerto. La loro musica incarna una spiritualità riflessiva, gioiosa, radicata nella tradizione ma aperta a un pubblico moderno.

Il **norvegese Ola Gjeilo** è celebre per i suoi brani corali dal carattere “atmosferico” – ad esempio la *Sunrise Mass* (2013) e *Dreamweaver* (2011), opere per coro e orchestra con armonie suggestive –, ma anche per brani prettamente liturgici come *Ubi caritas* (2007).

Dagli **Stati Uniti** arriva **Morten Lauridsen**, molto eseguito nelle chiese di tutto il mondo. Il suo mottetto *O magnum mysterium* (1994) è divenuto un classico natalizio del repertorio sacro per coro a cappella, lodato dalla critica internazionale per la sua “purezza” emotiva.

Nell’**Europa dell’Est** e in **Russia**, la musica sacra è rimasta strettamente legata alla dimensione liturgica e spirituale, più che a quella concertistica. Dopo la caduta dell’Unione Sovietica, nei paesi ortodossi si è assistito a una rinascita del repertorio classico. Per esempio risuona nuovamente il celebre *All-Night Vigil* (Vespers) di **Rachmaninov** (1915) e si compongono nuovi inni ispirati alla tradizione bizantina. Anche compositori contemporanei, seppur occidentali, hanno attinto a questa spiritualità: basti citare **John Tavener** (britannico che si convertì all’ortodossia) e l’estone **Arvo Pärt**, entrambi autori di opere dal carattere mistico (ad esempio la *Berliner Messe* di Pärt e *Song for Athene* di Tavener). L’Europa orientale continua, quindi, a privilegiare un linguaggio musicale sacro che unisce profonda devozione e antica polifonia liturgica.

Nel panorama contemporaneo si assiste dunque a una varietà di stili, ma con un comune intento: rendere la musica sacra e liturgica un canale privilegiato per l’incontro con il divino. Anche nei repertori più semplici e popolari, come quelli dei **canti di Taizé**, si avverte questa tendenza spirituale: melodie ripetitive, testi brevi ma profondi, uso sapiente del silenzio e della coralità comunitaria. Questi canti, pur molto diversi dalla polifonia rinascimentale o dal gregoriano, riescono a creare uno spazio di preghiera e raccoglimento, favorendo una partecipazione contemplativa.

Il compito della musica sacra oggi non è quello di competere con le mode musicali del mondo, ma di **offrire un linguaggio spirituale credibile, bello e significativo**. In un tempo frammentato e spesso superficiale, la liturgia diventa uno dei pochi spazi dove il silenzio e la bellezza hanno ancora diritto di cittadinanza. La musica sacra, se ben pensata e realizzata, non solo accompagna i riti, ma li illumina, li rende più comprensibili e toccanti, anche per chi si avvicina alla fede con timidezza o diffidenza.

In prospettiva futura, la musica per la liturgia è chiamata a rispondere a nuove sfide: globalizzazione, pluralismo culturale, declino della pratica musicale nelle parrocchie, difficoltà di formare cori stabili. Eppure, proprio per questo, appare urgente investire nella formazione di nuovi compositori liturgici, di animatori musicali capaci, di comunità che sappiano cantare insieme con fede e intelligenza. Il canto liturgico resta uno strumento insostituibile di evangelizzazione, di comunione ecclesiale e di elevazione spirituale.

- Per inquadrare il QR Code con lo smartphone è possibile utilizzare un’app come “Google Lens” (o similare), che ti indirizzerà alla pagina internet con il brano da ascoltare.

Morten Lauridsen, O magnum mysterium
inquadra il QR Code in basso o utilizza il seguente
link: <https://tinyurl.com/ywmv6hnm>



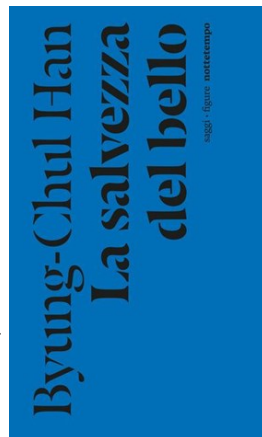
Per suggerimenti, idee o proposte, puoi scrivermi all’indirizzo e-mail:
ars.artium.italia@gmail.com



Recensioni

LA SALVEZZA DEL BELLO

Byung-Chul Han, Edizioni Nottetempo



Ho avuto tra le mani un piccolo libro, regalo di nostra figlia al padre per il suo compleanno, *La salvezza del bello*, un bel tema. In verità tutti ricerchiamo la bellezza, in noi e negli altri, negli oggetti o nel paesaggio che ci circonda. L'autore Byung-Chul Han, filosofo coreano che vive e lavora in Germania, prende questo aspetto importante della nostra vita e ci accompagna a riconoscerlo nei contesti che normalmente frequentiamo. Lo scritto colpisce subito per la severità con cui rimprovera la nostra società, che si permette di maltrattare il bello, rendendolo un "bene" consumistico ed effimero, il bello dei *like*. Nei social che invadono le nostre vite non serve infatti articolare un pensiero per manifestare il proprio gusto, basta scrivere *mi piace*. Il mi-piace, dice il filosofo, "non permette alcuna estraneità, alcuna alterità, in questo suo manifestarsi il soggetto incontra solo sé stesso".

Byung-Chul Han parte, dunque, da una dura critica sociale, per poi però arrivare a incontrare il bello non strumentale, il bello che eleva l'animo, che porta a ricercare dentro di sé il senso più profondo e allo stesso tempo più alto della vita. Il genere di bello che induce a cercarlo e a generarne dell'altro. È appunto generativo. È il bello che si confonde, dice ancora l'autore, con l'Essere eterno, la Verità e il senso morale, tutti valori che siamo abituati a guardare con grande rispetto, perché sentiamo che contano nel profondo della nostra vita. E trasformano il nostro modo di guardare il mondo e di leggere la realtà.

Byung-Chul Han all'inizio del libro ci provoca, invitandoci ad osservare le opere di successo del famoso scultore Jeff Koons: dei palloncini dalle forme conosciute, un cane, un coniglio, una ballerina ... La loro superficie è completamente liscia, non ha lesioni o cesure né un graffio, non c'è il disastro in quest'opera, non c'è la presenza del dolore o della morte. Come invece succede quando in un'opera d'arte c'è qualcosa che colpisce, scuote, interroga chi la contempla. Le sue opere sono composte di superfici e forme così lisce e scontate che siamo subito spinti a toccarle, annullando la distanza tra l'osservatore e l'oggetto (quella distanza che esiste tra l'opera d'arte e chi la contempla). Di fronte ad esse non siamo stimolati a una riflessione o a esprimere un giudizio, esse provocano invece una gioia infantile, uno stato di leggerezza, di euforia quasi. Jeff Koons, l'artista, lo dice apertamente: "Lavoro con un materiale riflettente, rispecchiante, perché questo rafforza automaticamente nello spettatore la propria sicurezza di sé". Ed è proprio *la levigatezza* il concetto scelto dall'autore per riconoscere il bello che oggi subito si consuma. Si tratta di una proprietà che procura una sensazione puramente piacevole, non collegata ad alcun senso o profondità, di fronte alla quale ci limitiamo a esclamare 'wow'. Non solo, oggi è consumabile anche il brutto, come avviene con l'industria dell'intrattenimento, con i reality show, come pure con la festa di Halloween. In questi momenti manca qualsiasi negatività capace di provocare pensiero o una crisi esistenziale, tutto viene *levigato* a dimensione consumistica, addirittura "pornografica", parola che il filosofo usa per denunciare la piattezza dell'immagine offertaci nella sua nudità, priva di velamento e di mistero. Una forma opposta a quella del bello, differente dall'opera d'arte nella quale avvertiamo un fascino segreto.

Secondo Sant'Agostino Dio stesso maschera intenzionalmente la Sacra Scrittura e lo fa attraverso le metafore: copre la scrittura con il "mantello figurale" per renderla oggetto del desiderio,

una parte di significato rimane a noi segreta e ci invoglia a proseguirne la ricerca. “La tecnica del velamento massimizza il piacere” che scaturisce dall’opera e “fa della lettura un atto d’amore”. Anche la mania del *selfie*, dice Byung-Chul Han, è un fenomeno del nostro tempo attraverso cui ci illudiamo di raggiungere la bellezza, da cui però otteniamo un bello consumistico. Da questa immagine spariscono lo sfondo e, quindi, il mondo di riferimento della persona, compresa la negatività e il dolore che sono presenti nella sua esperienza e nella natura. Il *selfie* non va interpretato tanto come segno di vanità quanto piuttosto come segnale di vuoto interiore; indica perlopiù la ricerca di una immagine con cui potersi identificare, che possa dare al soggetto una identità stabile. Non esiste il volto, lo sguardo, piuttosto la faccia, piana nuda (in questo senso “pornografica”), che mira semplicemente a ricevere un *like*, vuole soltanto piacere, e non scuotere. Scuote invece l’opera d’arte, anche nella forma della fotografia, che è bella per la profondità che trasmette attraverso le ombre o l’opacità del proprio velo. Si può dunque dire che l’essenza del bello ha bisogno anche della *debolezza*, della *fragilità*, della *frammentazione* che è propria dell’umano.

Se entriamo poi nel mondo digitale, ci accorgiamo che questo è il luogo delle *affezioni*, dove gli stati d’animo scorrono più veloci dei sentimenti e rendono rapida la comunicazione. Non c’è spazio per l’immaginazione ma per la percezione immediata, che provoca eccitazione e stimoli, incapaci però di maturare un linguaggio e una struttura di pensiero. Diversamente dal passato, che ha visto per secoli la bellezza associata alla sfera della moralità e del carattere, oggi il bello si lega principalmente all’aspetto sexy (*sexyness*) del corpo, specie femminile, sessualizzato e commercializzato, *levigato* appunto. Così è di moda la pelle depilata, il corpo depilato, l’ossessione per la pulizia e l’igiene, segni di una società che tende a rifiutare ogni negatività e imperfezione. Tutti questi aspetti sono di stimolo a ripensare il bello non solo nella dimensione estetica, ma a prolungarlo nella vita etica, e in quella conseguente della responsabilità politica.

È sconsolante doverci accorgere che non siamo capaci di dialogo. Che spesso prevalgono manifestazioni di stati d’animo eccitati, emozioni fuori controllo, fino a situazioni di violenza, mentre i sentimenti hanno poche possibilità di esprimersi e di narrare. I sentimenti hanno bisogno di un tempo più agiato, di una propria durata, che l’urgenza degli impulsi emotivi non consentono. D’altronde sono i sentimenti a permettere il dialogo, la simpatia, la compassione, quelle disposizioni dell’animo senza le quali l’umanità non può vivere in pace.

L’arte è allora un linguaggio potente, può diventare un contenitore prezioso di sentimenti che la contemplazione dell’opera (d’arte), da intendersi pure come il bello vero che riconosciamo nella nostra vita, ci offre la possibilità di attivare. *Stare-dimorare* davanti al bello è un dono che possiamo fare a noi stessi. È un tempo per noi che apre a un dialogo con la nostra interiorità, un dialogo dalle impensabili ricadute nella vita degli altri; prendersi il tempo per farlo rivitalizza la forza che ci serve per rinsaldare i legami importanti. E senza legami la società si disgrega. Questo è il senso del bello che salva, nel quale possiamo cristianamente riporre la speranza nella nostra vita e nel futuro della nostra società. Si tratta di quella speranza di cui Sant’Agostino ci parla già dal IV secolo, che è stata anche al centro della bella *lectio magistralis* tenuta dal filosofo Massimo Cacciari, invitato a Montecitorio presso la Camera dei Deputati il 19 novembre. Sant’Agostino ci sollecita a vivere e a operare per il bene comune con quella speranza che è a fondamento dell’antropologia cristiana. È così possibile costruire *La città di Dio*, che è una città peregrina, quindi non fissa, non statica, una città che ci chiede di fare una scelta; tra restare fermi e comodi nelle proprie abitudini, credenze o nelle mode che la società diffonde; oppure camminare **con la grazia di Dio, con speranza rinnovata verso il futuro**. Un impegno e una responsabilità grandi che abbiamo oggi e nei confronti delle giovani generazioni.

Luisa Fressoia

Orario Celebrazioni periodo di Natale



MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE

ore **18.00:**
S. Messa vigiliare

ore **18.00:**
S. Messa vigiliare

celebrazione per le 2 parrocchie a S. Maria

ore **20.45: Veglia di preghiera**

ore **21.00: S. Messa della Notte**

ore **22.00:**
S. Messa della Notte

GIOVEDÌ 25 DICEMBRE - S. NATALE

ore **9.00:** S. Messa a
S. Giuseppe

ore **10.30:** S. Messa
ore **19.00:** S. Messa

ore **10.30:** S. Messa
ore **18.00:** S. Messa

ore **11.00:** S. Messa
ore **18.30:** S. Messa

VENERDÌ 26 DICEMBRE - S. STEFANO

ore **10.30:** S. Messa
ore **18.00:** S. Messa

ore **10.30:** S. Messa

ore **09.00:** S. Messa

MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE

Prefestiva con canto del Te Deum

ore **8.30:** S. Messa
ore **18.00:**
S. Messa vigiliare

ore **18.00:**
S. Messa vigiliare

ore **18.00:**
S. Messa vigiliare

DISPONIBILITÀ PER LE CONFESSIONI

Martedì 23:
dalle 17.30 alle 19.00

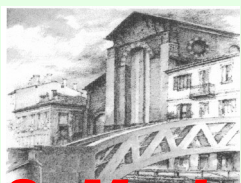
Martedì 23:
dalle 17.00 alle 18.00

Martedì 23:
dalle 16.00 alle 17.30

Mercoledì 24:
dalle 10.00 alle 12.00
dalle 16.00 alle 18.00

Mercoledì 24:
dalle 9.00 alle 11.30
dalle 16.00 alle 17.30

Mercoledì 24:
dalle 10.00 alle 12.00



S. Maria



S. Cipriano



S. Cristoforo

GIOVEDÌ 1° GENNAIO 2026
CIRCONCISIONE DEL SIGNORE

ore **9.00**: S. Messa a
S. Giuseppe

ore **10.30**: S. Messa

ore **19.00**: S. Messa

ore **10.30**: S. Messa

ore **18.00**: S. Messa

ore **11.00**: S. Messa

ore **18.30**: S. Messa

SABATO 3 GENNAIO

ore **8.30**: S. Messa

ore **18.00**:
S. Messa vigiliare

ore **18.00**:
S. Messa vigiliare

ore **18.00**:
S. Messa vigiliare

DOMENICA 4 GENNAIO

ore **9.00**: S. Messa a
S. Giuseppe

ore **10.30**: S. Messa

ore **19.00**: S. Messa

ore **10.30**: S. Messa

ore **18.00**: S. Messa

ore **11.00**: S. Messa

ore **18.30**: S. Messa

LUNEDÌ 5 GENNAIO

ore **8.30**: S. Messa

ore **18.00**:
S. Messa vigiliare

ore **18.00**:
S. Messa vigiliare

ore **18.00**:
S. Messa vigiliare

MARTEDÌ 6 GENNAIO
EPIFANIA DEL SIGNORE

ore **9.00**: S. Messa a
S. Giuseppe

ore **10.30**: S. Messa

ore **19.00**: S. Messa

ore **10.30**: S. Messa

ore **18.00**: S. Messa

ore **11.00**: S. Messa

ore **18.30**: S. Messa

CALENDARIO LITURGICO

DAL 21 AL 27 DICEMBRE 2025

✠ 21 DOMENICA



Isaia 62, 10-63, 3b; Salmo 71; Filippesi 4, 4-9; Luca 1, 26-38a

DELL'INCARNAZIONE

S. Giuseppe
S. Maria
S. Cipriano
S. Cristoforo
S. Cipriano
S. Cristoforo
S. Maria

09.00
10.30
10.30
11.00
18.00
18.30
19.00

S. Messa
S. Messa: Egidio
S. Messa: fam. Dragoni e Nitis - Oscar Castoldi - Aldo
S. Messa
S. Messa
S. Messa
S. Messa: Francesco Bruni

22 LUNEDÌ



Rut 3, 8-18; Salmo 106; Ester 8, 3-7a. 8-12; Luca 1, 67-80

Feria prenatalizia V

S. Maria
S. Cipriano

08.30
18.15

S. Messa
S. Messa

23 MARTEDÌ



Rut 4, 8-22; Salmo 77; Ester 9, 1. 20-32; Luca 2, 1-5

Feria prenatalizia VI

S. Cristoforo
S. Maria
S. Cipriano

08.00
08.30
18.15

S. Messa
S. Messa: Elisabetta e Pasquale
S. Messa: Vincenzo Brillante

24 MERCOLEDÌ



Genesi 15,1-7; Salmello Salmo 88,2.12; 1Samuele 1,7c-17; Isaia 7,10-16; Giudici 13,2-9a; Salmello Giudici 13,8; Salmo 23,9; Ebrei 10,37-39; Matteo 1,18-25

S. Maria
S. Cipriano
S. Maria
S. Maria
S. Cristoforo

18.00
18.00
20.45
21.00
22.00

S. Messa vigilare
S. Messa vigilare: Damiano Limonta
Veglia di preghiera
S. Messa nella notte
S. Messa nella notte

✠ 25 GIOVEDÌ



Isaia 8, 23b - 9, 6a; Salmo 95; Ebrei 1, 1-8a; Luca 2, 1-14

NATALE DEL SIGNORE

S. Giuseppe
S. Maria
S. Cipriano
S. Cristoforo
S. Cipriano
S. Cristoforo
S. Maria

09.00
10.30
10.30
11.00
18.00
18.30
19.00

S. Messa
S. Messa
S. Messa: fam. Raimondi e Speranza
S. Messa
S. Messa
S. Messa
S. Messa

26 VENERDÌ



Atti 6,8-7,2a;7,51-8,4; Salmo 30; 2Timoteo 3,16-4,8; Matteo 17,24-27

S. STEFANO

S. Cristoforo
S. Maria
S. Cipriano
S. Maria

09.00
10.30
10.30
18.00

S. Messa
S. Messa: Giuseppe - Agostino
S. Messa
S. Messa

27 SABATO



1Giovanni 1, 1-10; Salmo 96; Romani 10, 8c-15; Giovanni 21, 19c-24

S. GIOVANNI

S. Maria
S. Maria
S. Cipriano
S. Cristoforo

08.30
18.00
18.00
18.00

S. Messa
S. Messa vigilare: Marco Porazzi
S. Messa vigilare: Marisa Briatore Manrico Ziletti - Giovanni Mordente
S. Messa vigilare